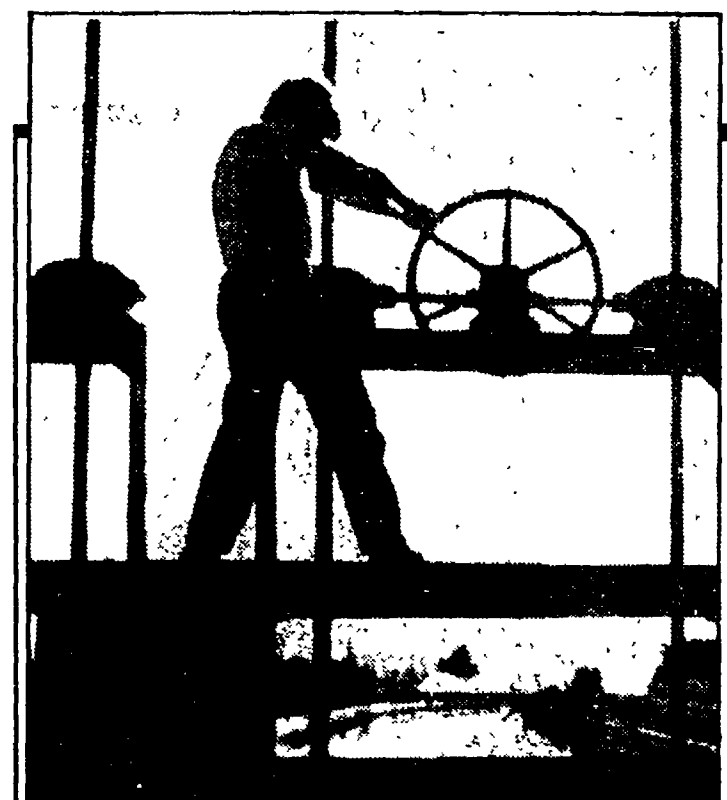


# Spettacoli

## Cultura



Un'immagine dal film di Franco Piavoli

Il film «Il pianeta azzurro»

### Ecco il film che sarebbe piaciuto a Rousseau

**IL PIANETA AZZURRO** — Regia, fotografia, montaggio: Franco Piavoli. Assistente: Neria Poli. Montaggio del suono: Giuliana Zamariola. Mixage: Fausto Ancillai. Italiano. Poema visuale-sonoro. 1982.

Franco Piavoli è uno strano uomo. Beninteso, nel senso migliore della definizione. Scontato, quindi, che sia anche uno strano cinema. Soltanto a cinquant'anni, ad esempio, è giunto al lungometraggio con questo suo *Pianeta azzurro*. Eppure, i suoi inizi risalgono agli Anni Sessanta, prima con i documentari in 8 mm. *Stagioni* (subito premiato) e poi via via con analoghi lavori come i pregevolissimi *Domenica sera*, *Emigranti*, *Evasti*. Dopo di che, circa tre lustri di lontananza dalle cose cinematografiche, per rispuntare infine a Venezia '82 con un'opera che ha sorpreso piacevolmente un po' tutti, tanto da essere salutata come la più autentica, originale «novità» del nostro tribolato cinema.

Il *pianeta azzurro* è, peraltro, un film non catalogabile in alcun genere convenzionale, pur se qualcuno ha voluto classificarlo con distratta attenzione come «documentario». È, proprio perciò, che è voluto quasi un anno perché la stessa pellicola potesse approdare nel circuito della programmazione commerciale. La sua sortita, del resto, fa registrare una curiosa coincidenza: prodotto dalla piccola casa «Il marzo Cinematografica», il *pianeta azzurro* è uscito sugli schermi milanesi proprio alla stessa data. Dicevamo prima della stranezza di Franco Piavoli, uomo e cinema. Ci sembra davvero il meno che si possa dire di simile personaggio, che ad essere approssimati, appare come un'impasto di arguzia bertoldesca, di «buon selvaggio» rousseauiano e di entomologo di eventi e di emozioni native.

Film elegante, il *pianeta azzurro* assume subito cadenze e ritmi, colori e rumori di razionale verità scientifica e, insieme, di sommersa trasfigurazione poetica. Con mente e cuore tutti laici, Franco Piavoli si rifà significativamente al poeta latino Lucrezio per ricordare con disarmata, eppure polemica semplicità: «Il nascere si ripete di cosa in cosa e la vita è nessuno e data in proprietà ma a tutti in uso». Ed è questo l'unico viatico che ci introduce e ci accompagna nel viaggio attraverso le cose e le creature, gli echi e il tempo ancestrale dell'esistente.

Tutto qui — direte — il *pianeta azzurro*? Sì, e c'è di che

perdersi (ricordate il leopardo *Infinito*: «... E il naufragar m'è dolce in questo mare?»). O di che ritrovarsi con vergini, insospettite emozioni e commoventi. Formalmente, infatti, il film segue la traccia cronologica di un giorno e di una notte, ma poi addensarsi delle descrizioni, della registrazione di eventi si dilata per progressivi, incalzanti spostamenti in un'indagine del reale presto trascolorata oltre il presente e la storia. E per tanto e tale travaglio, superflue risultano qui le parole: frasi smozzicate in un ostico dialetto bresciano-mantovano, alla pari delle grida degli uccelli del gorgoglio delle acque, delle rare intrusioni musicali (un accento iniziale di una composizione di Maderna, la rasserenante pacatezza di un classico scannone quattrecentesco nell'epilogo), costituiscono il filo rosso di una rivisitazione sublimata nelle percezioni essenziali del sensibile e del vivibile.

Composito e complesso poema visuale-sonoro dalle accensioni liriche interrotte il *Pianeta azzurro* è tutto meno che astratto esercizio di stile. Anche se, va detto, per esordiente che sia (ma ha del suo attivo prove documentarie-narrative di riguardo e mestiere). Franco Piavoli palpa sapienza stilistica e rigore espressivo collaudatissimi.

Qualche «dionisiaco» o oltranzismo potrebbe, tuttavia, obiettare a questo punto: «Sì, però, tanto rigore e nitore non contribuiscono poi a fare dell'opera un film soltanto per pochi? Un film difficile, insomma?».

Risponde esemplarmente lo stesso Piavoli: «No, non lo considero un film difficile, perché sostanzialmente questo modo di vedere la natura e le cose c'è in tutti noi. E che, molto spesso, i nostri sensi sono narcotizzati, la nostra vita è offuscata dai vetri che le istituzioni ci fanno calare davanti. In fondo, le sensazioni che io descrivo sono semplici: gli esseri viventi visti nei loro momenti più elementari quando li mangiano, il fare l'amore, il sonno, mentre intorno si alternano il giorno e la notte, il sole e la luna. Quasi nessuno ha più il tempo di contemplare o anche solo di vedere questi fenomeni. E io spero, spero proprio, che il film faccia tornare alla gente che lo vede il desiderio di soffermarsi a riflettere sulla nostra e altrui esistenza. In sintesi, dunque, come definire il *Pianeta azzurro*? Per noi è già un piccolo-grande film».

Suora Borelli  
Al cinema Anteo di Milano

**Martedì alla Scala prima dell'opera di Donizetti, con Serra e Pavarotti. Ne parliamo col regista Pier Luigi Pizzi**

Ecco allora che *Lucia* torna alla Scala (martedì sera) con un grande tenore, Luciano Pavarotti e con un giovane soprano che ha già dato ampie prove della sua classe, ma che è debuttante nel teatro milanese, Luciana Serra. La star e l'esordiente messi insieme dalla regia di Pizzi, dalla direzione d'orchestra di Peter Maag e vestiti da stilisti assai noti come i Missoni.

Di questo nuovo allestimento scialigero abbiamo parlato con Pizzi, tra una prova e l'altra. Pizzi esordì come scenografo a 21 anni a Genova con il *Don Giovanni* di Mozart. Dopo trent'anni ha voluto cimentarsi nella stessa opera a Torino, ma come regista, nel '77. Poi c'è stata la scoperta del teatro barocco, Vivaldi e un bellissimo *Ariodante* di Haendel alla Piccola Scala, di recente un *Assedio di Corinto* a Firenze.

«Il mio lavoro è artigianato. Da scenografo a regista il passo non è lungo. Ho imparato molto anche manovrando le luci sul palcoscenico. Per mettere in scena un'opera bisogna partire dalla musica. Può sembrare ovvio, ma non è così scontato. Io lavoro sulla struttura musicale e sullo spazio scenico per avvicinare i personaggi al pubblico d'oggi. In una mia *Semiramide* avevo fatto costruire una passerella che scavalcava la buca dell'orchestra cosicché i cantanti nei momenti culminanti dell'aria potessero essere più a contatto della platea. Utilizzo più il materiale umano che le risorse facili e a volte eclatanti della scenografia. Allestirò fra poco un *Macbeth* e una *Kobalcina* praticamente senza scene. Nel '67, sempre alla Scala, ero lo scenografo di una *Lucia* diretta dal giovane Abbado e con la

### Ora anche Lucia di Lammermoor veste Missoni

Luciano Pavarotti e Luciana Serra nella «Lucia di Lammermoor»



regia di Giorgio De Lullo. Quella era un'impostazione molto romantica dell'opera, che si rifaceva alla pittura di Turner. Usammo della garza per dare l'idea di un mondo melodrammatico un po' sfatto. Oggi è tutto diverso. È una lettura più semplice, più austera, a tutto vantaggio della tensione lirica.

Dunque chi è per lei Lucia? «Non voglio mettere etichette interpretative. Non voglio fare anticipazioni sull'allestimento. Il pubblico deve giudicare senza preconcetti. Dirò solo che le varie situazioni dell'opera, della storia d'amore, sono unite l'una all'altra come per dissolvenza, senza intervalli penosi tra una scena e l'altra. Si devono adattare gli allestimenti ai cantanti e alle loro possibilità per stimolare la qualità migliori degli interpreti. Sia Pavarotti che la Serra sono stati molto disponibili a ricercare insieme il modo migliore per definire i loro personaggi Edgardo e Lucia».

Ma qual è il senso dello spettacolo? «Non posso dirlo in anticipo. Questa *Lucia* è un'occasione fra tante di lavoro. Ieri *Parsifal* a Venezia, oggi Donizetti alla Scala, domani *Les Indes Galantes* di Rameau a Parigi. Lo spettacolo, che è un'opera-ballet di sapore esotico e orientalizzante viene prodotta dal Teatro Chatelet e la Fenice di Venezia se l'assicurano per la fine di giugno. L'anno prossimo ci sarà un *Alceste* alla Scala. Un ritorno a Gluck, con la bacchetta di Riccardo Muti».

Come mai ci si serve sempre più, per i costumi, di stilisti d'alta moda e non dei soliti, classici scenografi e costumisti? «La moda è legata alla nostra vita quotidiana, ai mutamenti sociali e di gusto; può quindi rappresentare una sollecitazione, uno stimolo anche per il mondo della lirica, per il teatro in genere. La collaborazione con i Missoni mi ha aiutato a trovare le materie giuste e i colori giusti per l'atmosfera che volevo creare; quasi per dare un senso più attuale alla Scizia del XVI secolo. Così ci siamo serviti più di abiti che di costumi. Il che ha consentito di lasciare più libertà di movimento possibile ai cantanti, compreso il coro».

Renato Garavaglia



## Quel qualcosa in più che aspettavi dalla Panda

Panda 30 Super arriva dopo il successo della Panda 45 Super lanciata lo scorso settembre. Panda è nata e si è affermata come "auto in libertà": libertà di andare dove e come si vuole, senza problemi di spazio, di consumo, di manutenzione. Panda li ha risolti tutti con le sue soluzioni intelligenti e anticonformiste.

A questa inconfondibile personalità, il nuovo allestimento Super aggiunge molte cose:

- il moderno restyling del frontale che allinea Panda Super a tutta la più recente produzione Fiat;
- la nuova soluzione di verniciatura che abbracciando anche la parte inferiore delle fiancate fa risultare Panda Super ancora più grande e "importante";



Tutto l'interno della Panda 30 Super è stato riprogettato e rinnovato per dare una dimensione "super" al confort ed al piacere di guida. I sedili hanno un confortevole cuscino che si sovrappone alla struttura abbracciando integralmente schienale e sedile. Nuovi anche gli appoggiatesta anteriori. Rivestimento in morbido tessuto. Isolamento integrale: tutte le superfici interne sono rivestite, piatte e isolate. E inoltre: nuovo specchio retrovisore esterno, nuovo specchio retrovisore interno con posizione sbrabbagliabile, nuova sletta parasole destra con specchietto di cortesia.

l'interno completamente nuovo che sorprende subito per ricchezza di dotazioni, di finiture, per livello di confort e silenziosità;

l'interessante abbinamento, su Panda 30 Super, di un allestimento così ricco con la motorizzazione di 650 cc. che realizza oggi il massimo dell'economia d'esercizio.

Panda 30 Super arriva quindi a completare una gamma dove ognuno può scegliere la sua "auto in libertà" senza dover fare alcuna rinuncia.

Panda ora in 4 versioni.

Panda 30 e Panda 30 Super: motore di 650 cc. - potenza 30 CV - velocità max. 115 km/h.

Panda 45 e Panda 45 Super: motore di 900 cc. - potenza 45 CV - velocità max. circa 140 km/h.



Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso tutte le Organizzazioni di vendita Fiat.

**E. R. S. A.**  
Ente Regionale di Sviluppo Agricolo per l'Emilia-Romagna  
Indirizzo di Pubblico Concorso per esami a:  
n. 2 posti di operatore tecnico specializzato, IV liv. per gli impianti idrovori di Valle Lepri e di irrigazione del Mezzano (Comacchio)  
n. 1 posto di operatore tecnico specializzato, IV liv. per l'Azienda Agricola dimostrativa del Mezzano (Istallato)  
B.U. della Regione Emilia Romagna n. 22 del 22/2/1983  
Scadenza delle presentazioni delle domande: 24 marzo 1983